

Nel diario appena pubblicato, il giornalista e politico triestino racconta epoche e protagonisti del Paese. Dalla fine dell'impero austroungarico fino al fascismo e alla nascita della Repubblica. Teorico del nazionalismo, fu però contrario all'antisemitismo

Attilio Tamaro, così un cronista ritrasse l'Italia

Alessandro Campi

Come rendere fruttuosa e piacevole la lettura di un volume di storia di ben mille e sessantasei pagine? Stiamo parlando del Diario di un italiano di Attilio Tamaro, appena pubblicato dall'editore Rubbettino e curato con grande scrupolo filologico da Gianni Scipione Rossi. Un librone, appunto, che merita d'essere compulsato - come ha fatto il recensore-scrittore - in modo rapsodico, andando avanti e indietro nel tempo (il diario copre il periodo dal 1911 al 1949).

I FRAMMENTI

Se ne ricavano, in questo modo, frammenti di vita e di storia di assoluto interesse, nella lunga transizione dall'implosione dell'impero austroungarico alle convulsioni dell'Italia liberale, dall'avvento, consolidamento e crollo del fascismo alla nascita della Repubblica: quattro regni, quattro epoche che Tamaro ha attraversato tenendo sempre la penna in mano, osservando con curiosità, avendo la fortuna di conoscere e incontrare tutti o quasi: da Joyce a Mussolini, da Margherita Sarfatti, a Umberto Saba, da Camillo Castiglioni (figura straordinaria di finanziere geniale e rapace di cui sempre Rossi ha scritto la biografia qualche anno fa) a Galeazzo Ciano. Il che spiega l'impressionante indice dei nomi: sessanta pagine, duemila piccole biografie di celebrità e personaggi oggi a dir poco sconosciuti.

Ma resta prima da ricordare chi fosse Attilio Tamaro, mentre la

HA INCONTRATO JOYCE E MUSSOLINI, UMBERTO SABA, MARGHERITA SARFATTI E GALEAZZO CIANO. COLLABORÒ CON IL MESSAGGERO



curiosità del lettore corre alla possibile parentela, considerato quel cognome, con la scrittrice Susanna. Una curiosità legittima, visto anche che un legame di consanguineità effettivamente esiste, che trova risposta nel saggio introduttivo del curatore, al quale rimandiamo senza svelare questo piccolissimo e innocente mistero.

L'ATTENZIONE

Ma parliamo appunto di Attilio, note un tempo di qualche notorietà, poi lungamente dimenticato e oggi riportato all'attenzione dalla pubblicazione di queste pagine pubblico-private (come sempre lo sono quelle dei diari) rimaste a lungo nelle mani degli eredi, poi finite in quelle di un antiquario e infine donate da un generoso acquirente alla Fondazione Ugo Spirito-Renzo De Felice: l'archivio storico-documentario della destra italiana di cui Rossi è da anni vice-presidente. Qualcuno della generazione più anziana ricorderà di Tamaro due corpose opere che ancora si trovano nelle case di molti italiani. Due anni di storia e Vent'anni di storia, pubblicate, prima a fascicoli poi in cinque volumi complessivi, tra il 1948 e il 1954. Furono il primo tentativo di raccontare con una qual-

Sotto, Attilio Tamaro nel 1935. Sopra, la tessera de "L'idea Nazionale", 1916. A destra, autoritratto del 1902



GIANNI SCIPIONE ROSSI
Attilio Tamaro: il diario di un italiano (1911-1949)
RUBETTINO ED.
1.000 pagine
49 euro



Nazionalista romantico, nel 1915 fu interventista e volontario in guerra per spirito d'italianità. E nacque così la sua vicinanza al fascismo prim'ancora che andasse al potere. Il suo compito, agli occhi di Tamaro, era completare le idealità unificatrici del Risorgimento. Oggi simili motivazioni fanno sorridere o vengono biasimate. All'epoca furono la sincera ragione d'adesione a Mussolini e al regime di molti italiani.

GLI ONORI

Dal fascismo Tamaro non ebbe onori (il che spiega il tono risentito e amaro di molte pagine), ma incarichi diplomatici che lo tennero a lungo lontano dalla Roma dove invece avrebbe voluto risiedere e operare: Vienna, Amburgo, Berna, destinazioni vissute come un forzato esilio. Lui in realtà voleva fare soprattutto il giornalista (fu anche collaboratore de "Il Messaggero") e invano sperò in una direzione di prestigio che visto il talento avrebbe in fondo meritato. Rossi, nel saggio introduttivo, spiega bene la natura del fascismo di Tamaro. Uomo d'ordine di formazione mitteleuropea, non credete mai agli impulsi rivoluzionari e misticheggianti di Mussolini.

IL FENOMENO

Vide il fascismo come un fenomeno tipicamente italiano, che non si poteva esportare. Fu sempre contrario all'alleanza con la Germania hitleriana. Nato nella Trieste cosmopolita non cedette mai alle sirene ideologiche dell'antisemitismo. Su queste basi ovviamente non aderì alla Repubblica di Salò. Nel diario si trovano inoltre diverse pagine sulle ruberte e l'inettitudine di molti gerarchi.

Epurato dopo la guerra ma non perseguitato (il figlio Tullio era comunista e membro del Cnl), tornò a battersi per l'italianità di Trieste e divenne il cronista del regime che così bene aveva conosciuto dall'interno e nel quale s'era riconosciuto senza fanatismi. Morì a Roma nel 1956 lasciando il memoriale che oggi per fortuna possiamo leggere.

GIANNI SCIPIONE ROSSI/ITALIA

che ampiezza, a guerra appena finita e persa, il biennio della guerra civile e i due decenni della dittatura mussoliniana. All'epoca furono considerate un frutto, in chiave giustifichatrice, del nostalgismo neo-fascista, mentre invece erano la narrazione di taglio giornalistico, ma storiograficamente solida e ben documentata, nel complesso onesta e non settaria, di un periodo storico all'interno del quale Tamaro - nazional-conservatore di simpatie monarchiche - aveva svolto un ruolo non del tutto secondario.

L'INIZIO

Conviene però partire dall'inizio. Dalla sua nascita a Trieste nel 1884, quale suddito di Francesco Giuseppe, e dal suo precoce impegno politico-giornalistico a sostegno della causa irredentista. E proprio alla storia triestina Tamaro ha dedicato probabilmente il meglio del suo impegno intellettuale, come dimostrano i diversi volumi pubblicati nel tempo sulla città e frutto di vaste ricerche d'archivio.

FU INTERVENTISTA E VOLONTARIO IN GUERRA, EBBE INCARICHI DIPLOMATICI DAL REGIME MA NON ERA FAVOREVOLE ALL'ALLEANZA CON HITLER